

# Pisapia deluso, ora valuta l'abbandono Già in salita l'alleanza a «quattro gambe»

*La minoranza dem attendista: Matteo non ha rotto l'isolamento*

**Il segretario prova a blindare Bonino e ora punta tutto sull'ex sindaco di Milano  
L'avvocato resta pessimista e prende altro tempo: ma se non riuscirà a unire si farà da parte**

**MARCO IASEVOLI**

ROMA

Il prudente idillio interno al Pd viene spezzato dalla nota informale fatta circolare dall'entourage di Giuliano Pisapia quando la direzione dem si stava concludendo: «L'apertura sulla coalizione? Il minimo sindacale. Ma sulla discontinuità che abbiamo chiesto non c'è nessun fatto politico. E poi dentro l'alleanza non ci può stare né il vecchio né il nuovo centrodestra», spiegano fonti di Campo progressista. È una doccia fredda per il Pd. Ed è così dirompente che dopo qualche minuto Pisapia deve prendere carta e penna e scrivere in prima persona alle agenzie: «Non abbiamo fatto alcun commento ufficiale sulle indiscrezioni riguardanti la Direzione del Pd».

Non è però una smentita, è solo una frenata. E la questione politica resta. Perché il discorso di Renzi sembrava un invito a nozze per Pisapia. E invece nulla. L'ex sindaco di Milano appare, a chi lo sente, «deluso e distaccato». In sostanza, dalle parole del segretario dem, avrebbe capito che il massimo che ne può ricavare è un'intesa «modello Radicali», con pochi punti programmatici in comune e la possibilità di avere un proprio candidato in alcuni collegi uninominali. Una manciata, 4-5 al massimo. E poi, è la valutazione, il Pd di Renzi continuerebbe ad essere quello che è, a fare campagna elettorale contro tutto e tutti con l'obiettivo più o meno dichiarato di fagocitare centro e sinistra. Per come si è messa la vicenda nell'accidentata area del centrosinistra, anche Campo progressista, per fare un accor-

do con il Pd, ha bisogno di uno scalpo: la chiara indicazione di un candidato premier alternativo a Matteo Renzi. Pisapia non si accontenta di sapere che l'indicazione per Palazzo Chigi arriverà dopo il voto. E di fronte al doppio imbuto del Pd e della "sinistra sinistra" di Grasso-Bersani-D'Alema, sta nuovamente pensando di tirare fuori la bandiera bianca e tornare a tempo pieno al suo lavoro da avvocato.

Al Nazareno, quindi, dopo l'euforia pomeridiana cala la preoccupazione serale. E tornano a rimbombare le parole in direzione dem di Andrea Orlando, il capo della minoranza che alla fine ha optato per l'astensione sul documento finale: «Il Pd è in un vicolo cieco, ha approvato una legge elettorale che prevede le coalizioni ma al momento non ha alleati».

La coincidenza temporale tra l'intervento di Orlando e la "nota" di Campo progressista fa pensare a un collegamento costante tra le mosse della minoranza dem e le sinistre che si muovono fuori dal Pd. Ma il punto è che se Renzi non riesce ad agganciare Pisapia si troverebbe davvero in difficoltà. L'entourage del segretario fa sapere all'ex sindaco di Milano che la disponibilità è ampia e (quasi) senza condizioni. Per un motivo semplice: portare Pisapia in coalizione con il Pd significa aprire una faglia a sinistra. Ma sono proprio questi ragionamenti a far arretrare l'avvocato milanese.

Al momento, dunque, l'ipotesi di Renzi di costruire una coalizione con quattro gambe (Pd, centristi, radicali e Pisapia) è in salita. Ieri mattina l'incontro tra il segretario e la delegazione di Forza Europa (Bonino, Della Vedova, Magl) ha prodotto aperture su temi come migranti e liberalizzazioni, ma poi in serata la delegazione radicale ha fatto sapere che «il dialogo è appena iniziato». Evidentemente le perplessità di Pisapia hanno un effetto-domino. Al centro, poi, il quadro è ancora più complicato: Casini e Lorenzin sono da tempo disponibili a lavorare con il Pd, ma Alternativa popolare vive un momento di forte tensione dopo la disfatta siciliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

